



Calcio: sciopero revocato Domenica si gioca

Domenica (e domani nell'antico Tonno-Milano) il campionato di serie A gioca regolarmente. Lo sciopero, proclamato il 17 aprile scorso dai sindacati calciatori, è stato revocato ieri pomeriggio dopo una lunga trattativa (dieci ore complessive fra mercoledì e giovedì) fra il presidente federale Matarrese e il leader dell'Aic, Sergio Campana (nella foto). Il vincitore della «kermesse» è stato Campana che ha ottenuto importanti concessioni sul tema-stranieri, al centro della controversia.

NELLO SPORT

Strage di Guadalajara: risulla responsabilità

Guadalajara conta i suoi morti. Fino a ieri sera erano stati recuperati i corpi di 230 vittime ma ci sono anche 500 dispersi e 1500 feriti. La città vive ancora sotto choc e intanto è cominciata la rissa sulle responsabilità del disastro. Le autorità accusano una fabbrica, l'oleificio «Central», di aver gettato nelle fogne quintali di gas liquido. Ma sono in molti a sostenere che la fuga di gas sia avvenuta nella raffineria petrolifera di Stato.

A PAGINA 11

L'inflazione non scende Scala mobile: intesa nella Cgil

La Cgil vara la proposta per la nuova scala mobile. Un meccanismo automatico «vero», ma più leggero; adesso, il difficile confronto con Cisl e Uil. L'inflazione non scende: ad aprile resta inchiodata al 5,6%, con un aumento mensile dei prezzi dello 0,4-0,5%. Sempre più difficile rispettare il tetto programmato del 4,5%. E intanto, il Fondo Monetario Internazionale bocchia definitivamente il piano Carli e la Finanziaria '92: «Tutto da rifare».

ALLE PAGINE 15 e 16

Morto a Calcutta Satyajit Ray un grande del cinema mondiale

Il cinema mondiale ha perso uno dei suoi maestri: è morto ieri a Calcutta Satyajit Ray, il più grande regista della storia del cinema indiano. Bengalese, figlio e nipote di poeti e musicisti, coltissimo, allievo di Tagore, fu un intellettuale che seppe raccontare nei suoi film la vita quotidiana dell'India più povera e diseredata. Il suo capolavoro: i tre film della «trilogia di Apu», influenzata da *Ladri di biciclette* e dal neorealismo italiano.

A PAGINA 19

Dopo le prime votazioni per le presidenze alle Camere Craxi offre un patto ai democristiani. Il leader della sinistra, indicato dal gruppo, dice no a Forlani. Si cercano altri nomi

Spadolini e un dc Ma De Mita rifiuta la candidatura

Un pessimo inizio

PIERO SANSONETTI

In una giornata estenuante di trattative e di colpi di mano, sono avvenute due cose importanti, ieri, a Montecitorio. Una è la resurrezione del quadripartito, voluta e tacemente perseguita soprattutto dal Psi, e in modo del tutto speciale da Bettino Craxi. L'altra è l'immediata entrata in agonia del morto richiamato in vita, cioè dello stesso quadripartito. Agonia dichiarata in modo ufficiale, e con un gesto di apprezzabile coraggio, dal presidente del partito di maggioranza relativa: Corrado De Mita, che ha rifiutato quasi con sdegno la proposta di diventare presidente «partigiano» della Camera. Ora nessuno sa prevedere cosa succederà nelle prossime ore. Di sicuro il Parlamento non pare in grado di uscire in modo decente da una situazione di stallo tra le più difficili degli ultimi decenni. Davvero non c'è di che rallegrarsi. L'undicesima legislatura nasce sotto pessimi auspici. Non tanto per i nomi di quelli che sembrano i candidati più probabili alla presidenza delle Camere (Spadolini, che è una personalità politica di tutto rispetto, e una rosa di democristiani di discutibile prestigio); ma per almeno altri due motivi che provo ad indicare.

Il primo è che i partiti hanno dato al paese l'impressione che nulla è cambiato dopo la grande scossa del 6 aprile. Che proseguono i giochi di potere, condotti con l'occhio miope e con il respiro affannato. La seconda ragione è quella che riguarda le relazioni tra i partiti e le prospettive politiche per l'Italia. Si è aperta la legislatura che dovrebbe decidere la riforma della Repubblica. Tutti sanno che perché questa riforma si faccia davvero e sia una buona riforma, occorrono molte forze, molto coraggio, e una buona dose di fantasia. Tre cose che ieri in Parlamento si sono viste poco. Il partito socialista ha speso tutto se stesso per un solo minuscolo obiettivo: quello di dimostrare che il quadripartito, e solo il quadripartito, è il fulcro della politica italiana. Che chi non fa parte di questo club è un senza-diritto, un illegittimo, uno che al massimo può chiedere ospitalità. La Democrazia cristiana è sembrata meno sicura che la tracotanza manesca di Craxi sia l'unica via possibile. Ma il suo attuale gruppo dirigente non ha certo tradito questa incertezza in iniziativa politica. Ha fatto capire di essere un partito ancora sotto lo choc della botta elettorale, timoroso di tutto, terrorizzato dal dover assumere l'onere che spetta al partito di maggioranza relativa. Ha fatto eccezione Ciriaco De Mita, al quale va reso il merito - anche da parte di chi molte volte lo ha criticato e indicato come un uomo politico pauroso e modesto - di avere saputo cogliere l'altezza e la gravità del momento politico, anche al costo di dividersi il suo stesso partito.

Non si può dire a questo punto come si concluderà questa vicenda. Né quali conseguenze avrà sul futuro politico del paese. Si può dire certamente una cosa: diventa evidenzissimo l'errore del partito socialista, che opponendosi alla candidatura avanzata dal Pds (quella di un uomo di grandissima autorevolezza come Giorgio Napolitano, che gode di una stima molto vasta anche all'esterno del suo partito) si è oggettivamente posto dalla parte di chi ad ogni costo vuole ostacolare la stagione delle riforme. Anche il Pds ha commesso degli errori tattici? Ieri pomeriggio tutti rispondevano di sì a questa domanda. Del resto è facile, quando una battaglia sembra definitivamente persa, dire: avete sbagliato tutte le mosse. In nottata, con il gran rifiuto di De Mita, le cose sono cambiate un pochino. E diventa legittimo ritenere che forse il Pds non ha fatto una cosa poi così insensata ad irridere la sua posizione e a non accettare di essere coinvolto in un giro troppo tortuoso di trattative, che rischiavano di diventare ricatti. Una cosa è certa: se i destini dell'Italia sono ancora tutti in mano alle abilità degli uomini di tattica, vuol dire che questi tempi non sono grandi tempi.

A PAGINA 12

De Mita pronuncia il gran rifiuto. Prima a Craxi e poi alla Dc che lo acclama. Si ribella alla candidatura del riesumato quadripartito alla presidenza della Camera. Accetta, invece, Spadolini di essere eletto con il supporto di leghisti e missini alla presidenza del Senato. Manovre e mercanteggiamenti hanno accompagnato le fumate nere di ieri. Craxi si vendica, la Dc si spacca e resta a sfogliare l'ultima rosa...

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Lo acclamano, ma De Mita resiste, ed ha il sapore di una ribellione, ad essere il candidato del quadripartito alla presidenza della Camera. Spadolini, invece, si scorda per andare a ringraziare Craxi della candidatura a presidente del Senato. Si riparte di qui, oggi: da una maggioranza morta e risumata, con il codazzo di Leghe e missini. È il capolavoro costruito dal leader socialista, che con i suoi voti ha messo a nudo l'impotenza (o un gioco di sponda?) di Forlani, pur di vendicarsi del Pds e insinuare la divisione nel Pri. Ma è la Dc che si spacca, al termine di una giornata convulsa, spesa in trattative, incontri e mer-

canteggiamenti. Mentre andavano a vuoto le prime votazioni. Ma Napolitano, alla Camera, su un cartello di 107 voti, ne otteneva prima 108, poi 112 e infine 110. Il candidato di bandiera dc racimolava meno della metà dei voti, mentre il socialista De Michelis veniva colpito da qualche franco tiratore. Al Senato tutto è ruotato attorno all'operazione Spadolini-candidato di una fantomatica area laico-socialista. Accerchiata, la Dc si adegua. Ma subisce il gran rifiuto di De Mita. In alternativa spunta una rosa con Scotti, Scalfaro, Carlo Cini, Roggioni, Colombo e Go-

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Anche in Texas boia all'opera Giustiziato un nero

A quarantotto ore dall'uccisione nella camera a gas di Robert Harris, il boia è tornato in attività. Nel Texas è stato ucciso, con una iniezione letale, Billy White, un uomo di colore di 34 anni. Ci sono voluti due tentativi durati 40 minuti per uccidere White. Intanto la drammatica lista d'attesa dei condannati a morte negli Usa è lunghissima: per tre l'esecuzione è fissata entro la fine di aprile.

ANTONIO CIPRIANI

Nel Texas il boia è tornato a uccidere. E non si era ancora sopita l'angoscia per l'omicidio di Harris nella camera a gas. Eppure nel carcere di Huntsville, con un'iniezione letale, è stata eseguita la «lunghissima» condanna a morte di Billy White, un uomo di colore di 34 anni. È la quinta nel corso dell'anno nel Texas, dove nei prossimi giorni sono fissate altre tre esecuzioni. Per oltre 40 minuti il boia ha cer-

cato di trovare una vena adatta, nel braccio di White. Il condannato, alla fine, per accelerare la drammatica agonia ha collaborato con il proprio carnefice. Nel braccio della morte, in Texas ci sono ora altri tre uomini la cui condanna a morte è fissata nei prossimi giorni. E il 7 maggio dovrebbe salire sulla sedia elettrica un afroamericano in Arkansas, dove è governatore Clinton.

A PAGINA 12

Interrogati gli imprenditori arrestati a Milano per il caso Chiesa

«Ho pagato tangenti per 6 miliardi»

Quasi 6 miliardi. È la tangente che Fabio Lasagni, uno degli otto imprenditori arrestati a Milano nell'ambito dell'inchiesta «Pio Albergo Trivulzio», ha detto di aver pagato «ai vertici» dell'ex «Eca». L'ente assistenziale, oggi «Ipub», è stato diretto, dal 1976 fino a un mese fa, da Matteo Carriera, socialista come Mario Chiesa. Altre centinaia di milioni sarebbero stati pagati da un altro imprenditore.

Arrivano i leghisti e «scippano» i posti centrali

L. DI MAURO A PAG. 5

La Mussolini in Parlamento cerca e non trova il seggio del nonno

M. CIARNELLI A PAG. 5

Gli uomini del «patto» «Queste trattative tradiscono il voto»

F. INWINKL A PAG. 6

MARCO BRANDO

MILANO. Partiti da Mario Chiesa, ormai i magistrati puntano al cuore del sistema della corruzione milanese. Ieri si è saputo di un'altra tangente: 5, forse 6, miliardi di «pizzo» su un appalto da 90 miliardi; miliardi pagati da Fabio Lasagni, uno degli otto imprenditori arrestati l'altro giorno per corruzione e interrogati ieri in carcere. Pagati a chi? «Ai vertici dell'ex Eca», ha detto l'imprenditore agli inquirenti. Ai vertici dell'ex «Eca» c'è stato, dal 1976 fino al mese scorso, Matteo Carriera, un socialista di ferro come Chiesa. Presto sarà sentito dai magistrati? Ecco la risposta dell'avvocato di Lasagni, Pietro

La Cava: «Sentito è una parola gentile. Non mi stuperei se avesse già ricevuto un avviso di garanzia». Dagli interrogatori è emerso che altre centinaia di milioni sono stati pagati da Gabriele Mazzalverì, titolare dell'impresa di costruzioni «Mazzalverì & Comelli», impegnata in una serie di lavori negli ospedali «Paolo Pini» e «Gaetano Pini». Un altro imputato, che fornisce servizi di pulizia, avrebbe detto che, all'ospedale «Patebenefratelli», esponenti dc e psi cogestivano il via vai di mazzette. Oggi gli interrogatori proseguono. E gli imprenditori arrestati sembrano decisi a vuotare il sacco.

A PAGINA 7

Il presidente dei vescovi italiani ha sostenuto che ad uccidere Cristo furono gli ebrei. Risponde sdegnato il rabbino di Roma: «È un falso, un luogo comune dell'antisemitismo»

Tra Ruini e Toaff duello su Gesù



Monsignor Camillo Ruini



Il Rabbino capo di Roma Elio Toaff

Un articolo del card. Ruini sulla «decisione degli ebrei di sopprimere Gesù» ha riaperto un contenzioso che sembrava chiuso. Il Rabbino capo, Elio Toaff, ha accusato il cardinal vicario di «intolleranza» e di aver riproposto i «luoghi comuni del peggiore spirito antisemita». Il presidente della Cei replica: «Non avevo intenzione di polemica». Questo infortunio si aggiunge a quello elettorale dopo «l'unità dei cattolici».

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'aspra polemica che è esplosa tra il card. Ruini ed il Rabbino capo, Elio Toaff, a proposito dei rispettivi e diversi punti di vista nel considerare Dio e la figura di Gesù, rischia di riaprire un contenzioso che si pensava fosse superato. Tutto è cominciato il giorno di Pasqua quando il presidente della Cei ha affermato che «il Dio che Gesù manifestava era troppo diverso dal concetto di Dio su cui si erano fissati i capi

del popolo ebraico» donde «la loro decisione di sopprimere Gesù». Il Rabbino Toaff ha ravvisato in queste espressioni il «peggiore spirito antisemita» ed ha reso omaggio a Giovanni XXIII ed al Concilio, che «non erano l'accusa di «deicidio» ed a Giovanni Paolo II che nel 1985 visitò la Sinagoga di Roma. Ruini ha replicato: «Non c'era nessuna intenzione di polemica». Ma l'infortunio ha già avuto una risonanza mondiale.

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

Il mio augurio a Nilde Iotti

VITTORIO FOA

Ho pensato molte volte a Nilde Iotti nei momenti difficili della nostra vita politica e non solo nei momenti difficili per la sinistra. Oggi questa donna lascia il suo alto incarico di presidente della Camera dei deputati e io penso ancora a lei come a una immagine di rigore e di equilibrio, di passione e insieme di ragione. E penso al suo passato che è un pezzo della nostra storia a cui è impossibile pensare solo come a un «caso». Posso solo pensarci come un caldo, molto affettuoso augurio per il suo e il nostro futuro.

Tutto è stato difficile per Nilde Iotti nella sua vita privata come in quella politica così straordinariamente intrecciata fra di loro. Ma tutto è stato vissuto con quella forza che nasce da un largo orizzonte della mente e della serenità dell'animo, dalla capacità di darsi sempre da fare per costruire, non per distruggere. L'ho conosciuta giovanissima deputata all'Assemblea costituente. Erano,

per lei come per tutti noi, tempi caldi di speranza; costruivamo la democrazia e ci impegnavamo per un futuro diverso. Per lei erano anche i tempi dell'amore e dell'unione con Togliatti. Fin da allora ho pensato che doveva essere difficile essere se stessa, essere solida con un uomo così forte e prestigioso, così carico delle contraddizioni del nostro secolo, e al tempo stesso, costruire un proprio percorso. Non posso nemmeno tacere (Nilde mi perdonerà) che in un partito come quello comunista, che usciva dalla Resistenza intriso di una austerità che confondeva col moralismo, diventava compagna del capo del partito che era sposato e si separava dalla moglie legittima era una prova molto dura. Ferma nei suoi sentimenti e sicura della sua coscienza Nilde ha superato quella prova.

Poi ne sono venute tante

altre. Lei viveva accanto a un uomo su cui premevano le tensioni di questo dopoguerra, pericoli mortali, pressioni staliniste per separarlo dal suo partito, aspre lotte interne, dura opposizione alla reazione centrista e poi alle morbide lusinghe del centro-sinistra. Ma Nilde Iotti riuscì sempre a realizzare se stessa. E quando, nel 1964, Togliatti morì Nilde seppe proiettare il suo affetto privato sulla figlia e sui nipotini e non chiudere il suo orizzonte politico nel ruolo di vedova e custode del passato; seppe invece dilatare il suo impegno di dirigente attenta e accorta, disponibile al nuovo, ricca di quella che a me pare la più rivoluzionaria delle virtù, quella del buon senso, che è l'opposto del senso comune.

Poi tante cose cambiarono in Italia e molte cose rimasero sempre le stesse. I conflitti, pur sempre acuti, cambiarono forma, le donne conquistarono nuovi spazi e si can-

carono di nuove responsabilità. Nilde era donna ed era comunista: era un doppio limite a una affermazione politica. Essa allora dimostrò, con la sua calma energia, che non vi sono limiti alla capacità della donna nel rappresentare gli ideali, i sentimenti e i bisogni di tutti. Era comunista, di un partito in qualche modo segregato dal sistema politico e ruscì, nella presidenza di Montecitorio, a dare voce alla rappresentanza popolare nel suo luogo più alto. Qui essa ha conquistato il rispetto e la stima di ogni parte politica. Ma vi è qualcosa d'altro. Essa ha difeso la dignità del Parlamento dagli attacchi volgari che venivano dall'alto, si è adoperata a scuotere le inerzie dell'istituzione, a scioglierne gli attriti e soprattutto a garantirne l'imparzialità.

È questo ruolo di garanzia quello che più colpisce in Nilde Iotti presidente a Montecitorio. Uno come me che

viene da molto lontano nel tempo può ricordare il clima politico e morale dell'Assemblea costituente. Si usciva da trent'anni di violenze e di guerra, si era aspramente divisi sui più importanti problemi del futuro. Eppure la Costituente non seppe solo dare delle regole istituzionali e dettare dei percorsi etico-politici; essa seppe offrire agli italiani, chae erano stati educati alla rassegnazione o alla forza, un modello di comportamento e quindi anche di linguaggio fondato sul rispetto degli altri, un modello di garanzia e di coesione costruttiva. Nilde Iotti presidente della Camera mi ricorda quella lontana esperienza che sta all'origine della nostra Repubblica.

Sono sicuro che Nilde Iotti affronterà i suoi futuri impegni di lavoro con la stessa apertura mentale e con lo stesso vigore operativo che ha segnato tutta la sua vita. Essa sa che avrà accanto a sé tutti quelli che la stimano e che le vogliono bene.

DAL NOSTRO INVIATO

WLADIMIRO SETTIMELLI

Altre tre bocche aperte fanno tornare la paura a Zafferana

«Se continua così ci arrenderemo» L'Etna travolge gli scienziati

ZAFFERANA. «Tappi» o non «tappi», bombardamento di massi, lastroni e uso della dinamite. La lava non se ne dà per intesa e continua a venire giù. Soprattutto verso Pian dell'Acqua, a poco più di un chilometro dal paese. Ha già superato un ultimo terrapieno e, se continua così, niente la potrà fermare. Il professor Franco Barberi, dopo un sopralluogo urgente, si è detto preoccupato. «L'apertura delle bocche alle quote basse, come avevo spiegato nei giorni scorsi, è una disgrazia. Vicino al paese non c'è spazio per lavorare e non possiamo intervenire per una eventuale deviazione. La gente di Zafferana, come si sa, non vuole». Una cinquantina di abitanti, l'altro giorno, ha

scritto al presidente del Consiglio in carica Giulio Andreotti chiedendo che la lava non venga deviata in alcun modo. A Pian dell'Acqua, dove la situazione si va facendo appunto critica come nei primi giorni, ieri sera, era impressionante la montagna di lava liquida che si vedeva arrivare dalla Val Calanna, devando in mille rivoli per poi ricongiungersi in direzione di Zafferana. Ieri mattina, con il generale Franco Fuduli, comandante operativo della zona, siamo saliti su un elicottero dell'aviazione leggera dell'esercito del gruppo «Pegaso». Su in alto, verso la valle del Bove, oltre duemila metri, lo scenario appariva davvero apocalittico.

A PAGINA 8

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Lunedì 27 aprile

la 3ª serie de

I GRANDI PITTORI

Giornale + libro L. 3.000